

Prefazione

Sono arrivato in Inghilterra nel 1984. Ho acquistato la mia prima casa nel 1988 e acquisito la cittadinanza britannica nel 1993. Ho vissuto e lavorato in tre aree geografiche distinte, una città del sud-ovest, una cittadina del nord e un villaggio nell'est, sono sposato da trent'anni con un'inglese, i miei figli hanno frequentato scuole inglesi, penso in inglese, *sogno* in inglese, e riconosco dal nome o dalle foto politici, personaggi sportivi, giornalisti televisivi inglesi. Molti dei miei amici e conoscenti mi dicono «ah, ma ormai tu sei inglese». Continuo, però, a considerarmi italiano. Quando qui qualcuno mi chiede «where are you from?», «da dove vieni?», tengo a rispondere «sono italiano», non «vengo dall'Italia». Sottile differenza ma, si osservi, significativa. Da italiano residente di lunga data, in questo libro mi propongo di condividere le mie impressioni sull'Inghilterra. Dirà il lettore se riesco a comunicare gli aspetti, positivi e negativi, della vita in questo paese. Dato il mio lavoro, sono uno dei fortunati che potrebbero vivere e lavorare e trovarsi a perfetto agio in tanti paesi in vari continenti. Il fatto che dopo tutti questi anni continui a rimanere, come del resto moltissimi accademici, italiani e di altre nazionalità, è un segno sicuro che qui mi trovo bene; mai dire mai, ma dubito davvero che la Brexit mi indurrà ad abbandonare l'Old Rectory, anche se l'insensata distruzione di un equilibrio internazionale che funzionava bene mi amareggia più di quanto avrei creduto.

Forse l'attrazione che ha per me questo paese è dovuta al fatto che sono veneto. Come la repubblica Serenissima secoli fa, anche l'Inghilterra soffre il lento e inesorabile declino di una piccola isola che, in passato, pur spinta dalla geografia ai margini del mondo, riuscì a diventare una delle principali

potenze economiche mondiali, la cui immensa ricchezza, basata sul commercio e sul controllo dei mari con una flotta civile enorme sostenuta da una marina militare efficientissima, le permise anche di diventare il centro scientifico e culturale del mondo. Lasciatemi spingere l'analogia al di là di quanto è probabilmente logico. Il voto a favore della Brexit avviene in un periodo di gran lunga successivo allo zenit della nazione, ed è la conseguenza più che la causa del rifiuto di gran parte della nazione di accettare il declino da grande potenza a irrilevante distrazione per il resto del mondo. Sappiamo che il destino della repubblica Serenissima viene deciso a Campoformio, senza consultarla. In modo analogo, il destino di grandi fabbriche, se non dell'intera tradizione manifatturiera dell'Inghilterra, viene deciso dai consigli di amministrazione riunitisi a Tokyo o a Kuala Lumpur, e il peso da dare al paese nelle trattative per accordi commerciali internazionali viene disposto dai presidenti americani o cinesi, senza che nessuno possa aver dubbi su chi avrà il potere negoziale al tavolo delle future trattative.

La scelta degli inglesi di respingere l'appartenenza alla UE è difficile da capire. I giornali continuano a definirla senza senso, e rimane difficile trovare una giustificazione o, più banalmente, identificare gruppi e individui che possano sostenere che dal loro egoistico punto di vista la Brexit sia una scelta razionale. Senza pretendere di spiegarla, con questo libro spero almeno di dare al lettore italiano un'idea di cosa pensano, come si comportano, come vivono gli inglesi, soprattutto quegli inglesi che l'italiano conosce meno e che, votando Brexit in grande maggioranza, hanno ribaltato il risultato del referendum rispetto alle aspettative di molti osservatori. Mi permetta il lettore un'altra analogia storica, forse ancor più forzata. Lo scisma di Enrico VIII nel 1538, provocato da un divorzio, era in realtà volto a ridurre l'influenza spirituale e sulla politica nazionale di un impero burocratico autocratico e lontano dal popolo, quello coordinato dal papa tramite le capitali dell'Europa continentale. Oggi l'immigrazione ha sostituito il divorzio e Bruxelles Roma, ma l'aspetto comune al successo del referendum del 23 giugno e della fondazione della chiesa anglicana è l'appello al desiderio di «riprendere il controllo». In comune tra i due anche l'effetto di ridurre l'influenza di gruppi di fanatici, anche se almeno l'emarginazione di Nigel Farage e Michael Gove è stata meno cruenta e definitiva di quella di William Tyndale e degli altri eretici durante il regno di Enrico VIII.

In tutti i miei anni di vita in Inghilterra, mi è capitato spesso di trovarmi in conversazioni a fine cena, in compagnia di bottiglie di buon vino e di amici e conoscenti italiani, e di sentirmi chiedere come funziona la scuola in Inghilterra, cosa pensino gli inglesi della regina, che differenza ci sia tra i politici italiani e quelli inglesi, o, in termini ancor più vaghi, «ma come sono gli inglesi?». Questo libro nasce così: una collezione di risposte alle domande che l'ospite italiano che vuole spingere la sua conoscenza oltre gli autobus rossi e i taxi neri, le code, la birra tiepida, il tè, gli scolari in uniforme la mattina e i giovani ubriachi il sabato sera, Buckingham Palace, i Beatles, la pioggia uggiosa e Harrods e Carnaby Street, mi porrebbe se fosse a cena nella sala da pranzo dell'Old Rectory (capitolo 2) o nel roseto a sorseggiare una birra o un calice di prosecco con il barbecue (capitolo 3). Spero che le risposte che offro permettano al lettore di superare il mosaico di stereotipi esagerati ma con un fondo di realtà, di invenzioni senza fondamento, e di ricordi e racconti forse validi in passato ma non più oggi che formano la caricatura italiana dell'Inghilterra. Così come il capolavoro di Georges Perec, *La Vie mode d'emploi* che ne ispira il titolo, in questo volume descrivo, senza l'ambizione di spiegare, vari aspetti della vita in Inghilterra, senza un ordine preciso, anche se sono classificati per argomento generale.

Ringrazio Gianmarco Festini di Egea che mi ha incoraggiato in questo progetto. I commenti suggerimenti e correzioni di Alessandra Trenta, Claudio Piga, Eleonora Battaglia, Elisabetta Cassese, Giorgio Quartesan, Giovanni Vecchi, Laura Castellucci, Lorenzo Monteleone, Mariangela Zoli, Marta Aloï, Martino Dorigo, Matteo Galizzi, Matteo Peruzzi, Paola Luti, Paola Miolo, Paola Valbonesi, Paolo Rigliano, Rebecca Branca, Stefano Gorini, Stefano Verzillo, Tiziano Pastore, e Toni De Fraja hanno migliorato l'esposizione e il contenuto. Grazie di cuore a tutti. Oltre a supportarmi tutti questi anni, moglie e figli mi hanno demolito opinioni e aneddoti con incessanti caustici commenti. Se al lettore piacerà il libro, ringrazi la selezione naturale operata dalla loro drastica censura. Scritto da un emigrante fortunato e intenzionale, questo libro aiuterà i disperati che a emigrare sono costretti: verserò tutti i profitti da diritti d'autore generati da questo progetto a organizzazioni per l'aiuto ai profughi, Refugee Council, Red Cross International, e Médecins Sans Frontières. Ringrazio chi contribuirà alle loro attività acquistando questo volume in forma cartacea o digitale.

Come dice il titolo del libro, parlo dell'Inghilterra, e non perché la accomuno distrattamente all'intero Regno Unito, ma perché conosco poco la Scozia e l'Irlanda del Nord, e le differenze, anche solo quelle che riesco a vedere, sono profonde. Il Galles è forse meno distante dall'Inghilterra, probabilmente perché è stato assimilato politicamente secoli prima, senza mai essere stato una vera nazione moderna. Non lo includo però nel libro, sia perché lo conosco poco, sia perché rimane anti-inglese, al punto che non desta polemica che personalità gallesi ammettano gongolanti di aver gioito quando l'Islanda ha sconfitto l'Inghilterra agli europei di calcio del 2016. Quando parlo dell'Inghilterra intendo quindi Inghilterra, non Gran Bretagna o Regno Unito.

Parlare dell'Inghilterra è però difficile. Conviene pensare a due Inghilterre. Una aperta culturalmente, all'avanguardia, l'Inghilterra di Doris Lessing, William Golding, Graham Greene e Harold Pinter, di Nick Hornby, J.K. Rowling, Ian McEwan, della BBC e dell'*Economist*, di Richard Branson e dei Llyods di Londra, dei Rolling Stones, dei Pink Floyd, di Freddy Mercury, degli Oasis, di Adele e di Yehudi Menuhin, Alfred Brendel e Simon Rattle, di Eric Hobsbawm e Tony Judt, di Peter Higgs, Robert Edwards, John Gurdon, Stephen Hawking, di Mike Leigh, Peter Greenaway e Ken Loach, di Helen Mirren, Kenneth Branagh, Daniel Craig e Benedict Cumberbatch. L'Inghilterra che acquista seconde case in Toscana, prima nel *Chiantishire*, poi in Garfagnana, in Maremma, e in Umbria, o in Francia, in Provenza, in Bretagna e soprattutto in Dordogna.

L'altra Inghilterra è poco interessata all'estero, se non come destinazione per brevi vacanze in spiaggia o in montagna, un'Inghilterra voglio sottolineare ricca di umanità, non meno generosa per essere nel complesso disinteressata a ciò che inglese non è, che ascolta gli *Archers* alla radio o che segue *Coronation Street* in televisione, che la domenica lava la macchina nel cortile davanti a casa o popola i parchi divertimenti stile Gardaland, i vivai, i supermercati del fai-da-te, o i *car boot sale*, quando un campo si trasforma in un enorme parcheggio dove i compratori rovistano nei bagagliai delle macchine dei venditori, ansiosi di acquistare piatti e posate usate, vecchi LP, attrezzi per la casa e altre chincaglierie e cianfrusaglie. L'Inghilterra che viene dalle miniere, descritta da D.H. Lawrence, da Alan Sillitoe, da Lee Hall, creatore di *Billy Elliot*, l'Inghilterra dove il milionario direttore generale di una delle principali catene di supermercati passa il tempo

libero in piazze con i gruppi di danza «Morris», in costume bianco e campanellini, l'Inghilterra dell'ispettore Barnaby e, anni prima, di Miss Marple, e delle feste di villaggio descritte accuratamente nel film *La maledizione del coniglio mannaro*, lontane mille miglia dalle nostre sagre paesane e dalle feste dell'Unità. Molti dei film che descrivono quest'Inghilterra lo fanno con affetto, sottolineandone i solidi valori morali: da *Rita, Rita, Rita* a *Dolce è la vita*, *My Beautiful Laundrette*, *Sognando Beckham*, *Little Voice – È nata una stella*, all'omaggio a Sergio Leone costituito da *C'era una volta in Inghilterra*, ai più noti *Full Monty - Squattrinati organizzati* e *Billy Elliot*.

La separazione tra le due Inghilterre è evidente anche nella posizione del paese in diverse graduatorie e classifiche internazionali. Da un lato c'è un'Inghilterra che primeggia in molti campi culturali. Se, come nei secoli passati, pittura e musica classica vedono altre nazioni europee all'avanguardia mondiale, in letteratura un best seller inglese è oggi certo di diventare un best seller mondiale. Lo stesso vale per la musica popolare. Il giorno di Santo Stefano, *la Repubblica* elenca le stelle della musica morte nel funesto 2016, David Bowie, Prince, Leonard Cohen, Paul Kantner, Keith Emerson e il suo partner Greg Lake, Rick Parfitt, fino a George Michael. Tutti anglofoni, ma tra loro due americani, un canadese e gli altri cinque inglesi. Un'importanza fuori proporzione rispetto alla popolazione. E questo vale anche per i sopravvissuti: se l'artista più pagata del 2016, Taylor Swift, è americana, in seconda posizione troviamo gli inglesi One Direction. Dall'altro lato c'è un'Inghilterra mediocre, che non riesce a passare la metà classifica in molti confronti internazionali, dai risultati scolastici alle scelte di stile di vita quali alimentazione, etilismo, esercizio fisico, alla delinquenza e altri aspetti e comportamenti delle fasce di popolazione a basso sviluppo economico e sociale.

Il primo capitolo traccia i confini fra queste due Inghilterre. Al contrario dei confini geografici, quelli umani e sociali sono molto più difficili da definire in modo preciso, e il lettore terrà presente che ogni mia generalizzazione andrebbe qualificata notandone le numerose possibili eccezioni.